

**Unione Regionale delle Camere
di Commercio, Industria,
Artigianato e Agricoltura
del Lazio**

**RELAZIONE SULLA SITUAZIONE
ECONOMICA DEL LAZIO
2020-2021**

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

**Unione Regionale delle Camere
di Commercio, Industria,
Artigianato e Agricoltura
del Lazio**

**RELAZIONE SULLA SITUAZIONE
ECONOMICA DEL LAZIO
2020-2021**

FrancoAngeli

Il testo è stato realizzato grazie al contributo di un gruppo di lavoro composto da: Pietro Abate, Unioncamere Lazio; Paola Cuzzocrea, CCIAA di Rieti-Viterbo; Flavia d'Auria, Unioncamere Lazio; Luca Lo Bianco, Eures; Francesco Manca, CCIAA di Roma; Francesco Monzillo, CCIAA di Rieti-Viterbo; Luigia Prezioso, Unioncamere Lazio; Paride Popolla, Unioncamere Lazio; Loredana Pugliese, CCIAA di Frosinone-Latina; Sandra Verduci, CCIAA di Frosinone-Latina.

Aggiornato sulla base delle informazioni e dei dati disponibili a novembre 2021, salvo diversa indicazione.

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di <i>Lorenzo Tagliavanti</i>	pag.	9
Introduzione , di <i>Pietro Abate</i>	»	13
1. Il contesto economico	»	17
1.1. Il quadro macroeconomico internazionale	»	17
1.1.1. Il contesto europeo	»	30
1.1.2. L'economia nazionale	»	37
2. Struttura e dinamiche di trasformazione del sistema economico-produttivo locale	»	49
2.1. La congiuntura delle imprese nell'anno del Covid	»	49
2.1.1. Criticità e strategie di risposta alla crisi	»	54
2.2. Le dinamiche di medio periodo (produzione di ricchezza, settori, imprese, occupazione, ecc.)	»	60
2.3. Composizione e dinamiche della struttura produttiva	»	69
2.3.1. Il sistema imprenditoriale: nati-mortalità, settori, comparti, territori	»	75
2.3.2. Il sistema imprenditoriale: dimensioni e forma giuridica	»	82
2.3.3. Il sistema imprenditoriale: processi di consolidamento e capacità di permanenza sul mercato delle nuove imprese	»	88
2.3.4. Imprenditoria giovanile	»	90
2.3.5. Imprenditrici e imprese femminili	»	92
2.3.6. Imprenditori e imprese straniere	»	94
2.3.7. Focus. Le start up innovative	»	107
2.3.8. Trasformazione dei modelli aziendali e digitalizzazione delle imprese	»	111

2.4. Struttura e dinamiche del mercato del lavoro	pag.	115
2.4.1. Il mercato del lavoro: l'occupazione	»	116
2.4.2. L'occupazione: caratteristiche generazionali e di genere	»	119
2.4.3. La qualità dell'occupazione: contratti e retribuzioni. Il working poor	»	127
2.4.4. Il mercato del lavoro: la disoccupazione	»	131
2.4.5. La disoccupazione: caratteristiche generazionali e di genere	»	134
2.4.6. Ammortizzatori sociali, cassa integrazione e aziende in crisi	»	141
2.4.7. Analisi previsionale della domanda di lavoro	»	145
3. La capacità di risposta del sistema: investimenti, apertura internazionale, istituzioni e credito	»	149
3.1. Gli investimenti nel Lazio	»	149
3.1.1. Gli investimenti pubblici	»	151
3.1.2. Utilizzo e gestione dei fondi comunitari nel Lazio e in Italia	»	155
3.1.3. Gli investimenti fissi lordi delle imprese	»	158
3.2. Il contributo del credito alla crescita dell'economia regionale	»	161
3.2.1. L'accesso al credito: imprese e settori	»	166
3.2.2. Qualità e sostenibilità del credito. Sofferenze e tassi di insolvenza	»	169
3.3. L'apertura internazionale: import, export e tassi di copertura	»	173
3.3.1. Il contributo dell'interscambio commerciale alla produzione di ricchezza	»	177
3.3.2. I settori strategici dell'export regionale	»	179
3.3.3. Le esportazioni ad elevato contenuto tecnologico	»	189
3.3.4. I mercati di sbocco	»	193
3.4. Turismo e cultura nel Lazio	»	201
3.4.1. La filiera turistico-ricettiva: principali indicatori	»	201
3.4.2. Caratteristiche ed evoluzione della domanda turistica	»	206
3.4.3. I "consumi culturali" durante la pandemia	»	210
3.5. L'economia della sostenibilità e dell'innovazione	»	216

3.5.1. La sostenibilità nei comportamenti di impresa	pag.	217
3.5.2. La sostenibilità nei comportamenti sociali	»	221
4. Il Sistema camerale a supporto del territorio	»	227
4.1. Le azioni territoriali delle Camere di Commercio	»	227
4.2. Lo sviluppo locale e la promozione territoriale	»	229
4.3. Il supporto all'internazionalizzazione e all'accesso alle opportunità della programmazione comunitaria	»	247
4.4. Sostegno al mercato del lavoro: orientamento, alternanza scuola-lavoro e formazione	»	252
4.5. La trasformazione digitale	»	259
Conclusioni	»	263

Presentazione

di *Lorenzo Tagliavanti*

La presente *Relazione sulla situazione economica del Lazio 2020-2021* conferma l'impegno di Unioncamere Lazio e delle Camere di commercio territoriali nella definizione di un quadro conoscitivo delle dinamiche economiche regionali.

Tale esigenza appare quanto mai necessaria, poiché anche la nostra regione ha risentito in maniera significativa dello shock avverso determinato dall'emergenza epidemiologica globale.

La sospensione delle attività economiche, imposta dal Governo a più riprese per contenere i contagi da Covid-19; la riduzione degli spostamenti delle persone; il rallentamento dei consumi interni e del commercio internazionale hanno infatti determinato, nel 2020, un generale peggioramento del quadro economico, che trova evidenza in tutti i principali indicatori macroeconomici territoriali.

Nel Lazio, così come nel resto del Paese, la crisi da Covid-19 si è peraltro abbattuta in un contesto di generale stagnazione della crescita e stallo della produttività rendendo non più rinviabile l'adozione di consistenti programmi di riforma in grado di garantire il rilancio del sistema economico-produttivo locale.

A fronte di una caduta del Pil nel 2020 che non trova precedenti nella storia recente (-8,9% in Italia e -8,4% nel Lazio) e di un marcato rallentamento dell'occupazione regionale (che registra un decremento del 2% sull'anno precedente, riportandosi su valori sostanzialmente analoghi a quelli del 2016), gli effetti della congiuntura sono apparsi meno marcati sul fronte della demografia d'impresa, dove comunque si assiste a un rallentamento della natalità imprenditoriale e si registrano difficoltà in tutti i settori economici.

L'impatto della crisi pandemica sulle imprese è stato profondo e diffuso in tutti i settori, ma a risentirne in misura maggiore sono state le imprese del commercio e le attività del terziario, alberghiero e della ristorazione, per effetto sia delle misure restrittive introdotte per ridurre i contagi, sia del forte

ridimensionamento dei flussi turistici, soprattutto di provenienza da Paesi extra europei.

Pur mantenendo una discreta capacità di permanenza sul mercato, le imprese regionali hanno mostrato segnali di difficoltà riconducibili alla diminuzione della domanda di beni e servizi (che ha trovato riscontro anche sui mercati internazionali, con una contrazione dell'*export* regionale del 10%) e, di conseguenza, una contrazione del fatturato.

La recessione pandemica si è progressivamente esaurita nel corso del 2021, con un rimbalzo del Pil nazionale che la Commissione europea quantifica pari al 6,4%. Un ulteriore e robusto incremento è atteso per il 2022 (+4,3%), quando si completerebbe il ritorno ai livelli pre-crisi.

Anche i dati sull'andamento delle imprese cominciano a registrare solidi segnali di ripresa rispetto al periodo pre-pandemia.

A fine 2021 il tessuto produttivo regionale, composto complessivamente da 614.026 imprese registrate, fa registrare un saldo attivo di 14.201 imprese, pari a +2,16% del tasso di crescita, dato che rende il Lazio la prima regione italiana per tasso di crescita delle imprese (Italia: +1,42%).

Grazie all'effetto del bonus 110 per cento varato dal Governo per la ristrutturazione degli edifici e la riconversione energetica, segnali di ripresa particolarmente brillanti si registrano nelle costruzioni, settore di rilievo per il tessuto produttivo locale: il Lazio è la regione con l'incremento più elevato nel terzo trimestre 2021 (+0,49%) e nel 2019-2021 (+5.103).

Andamenti più che incoraggianti si rinvengono anche sul fronte del commercio estero: nel primo semestre del 2021 le esportazioni del Lazio hanno registrato un aumento di oltre il 18%, più che compensando il calo del 2020.

Se leggiamo questi segnali anche alla luce delle potenzialità offerte dall'ambiente macroeconomico che si sta delineando nel post-pandemia, possiamo cominciare a guardare al futuro con più fiducia.

Si è aperta una nuova stagione di programmazione pubblica, imperniata sui 236 miliardi di euro di risorse del PNRR e, nel Lazio, sui quasi 7 miliardi di fondi della Nuova programmazione europea.

Il PNRR, in particolare, rappresenta un'imperdibile opportunità poiché pone le basi per un rilancio del territorio in chiave competitiva e apre la strada a interventi di carattere strutturale, in grado di innovare il sistema produttivo locale e garantirne piena capacità di crescita economica.

Pensiamo poi alle importanti opportunità rappresentate dalle progettualità per il Giubileo 2025 e per l'Expo 2030, eventi di caratura internazionale in grado di accrescere la dimensione internazionale del nostro territorio e di massimizzarne la capacità attrattiva.

Il Sistema camerale e le Camere di commercio del territorio, al servizio delle imprese per sostenere lo sviluppo e affrontare il cambiamento post-

pandemia, sono pronte a fare sistema con le Istituzioni, a dare il proprio supporto per l'attuazione dei progetti e a mettere in atto tutte le azioni necessarie per una celere ripresa economica e un futuro migliore per tutti.

Introduzione

di *Pietro Abate*

Il Rapporto sull'economia del Lazio analizza i principali dati delle dinamiche che hanno caratterizzato l'anno 2020 (definito *annus horribilis* per l'economia globale a causa della pandemia) e le tendenze 2021, al fine di offrire un quadro di riferimento utile per la lettura integrata del territorio e delle relative componenti socioeconomiche.

L'avvento della pandemia e le misure restrittive per ridurre i contagi hanno portato, nel 2020, a una consistente contrazione del Pil (-8,9%), con ripercussioni sulle imprese in tutti i settori e un impatto ancora più forte per il commercio e il turismo.

Con la graduale riapertura delle attività produttive e la ritrovata movimentazione di persone e merci, nel periodo estivo il sistema economico sembra riavviarsi, subendo però un ulteriore fermo negli ultimi mesi dell'anno e nella prima parte del 2021, a causa del riacutizzarsi dell'epidemia e di nuove misure restrittive.

Grazie alla campagna vaccinale e all'allentamento delle restrizioni, nel corso del 2021 si apre finalmente la strada per una ripresa economica più forte, ma bisognerà attendere i prossimi anni, sotto la spinta del *recovery plan*, per raggiungere i livelli economici pre-pandemia.

L'analisi congiunturale sull'andamento delle imprese del Lazio evidenzia un miglioramento rispetto all'anno 2020 e alla prima parte del 2021, ma la tendenza non è uniforme. Mentre nel settore delle costruzioni e nei servizi si rileva una fase di ripresa, con un incremento del volume d'affari e previsioni favorevoli per il futuro, nel settore manifatturiero e nel commercio emergono ancora forti difficoltà rispetto ai livelli pre-Covid, con cali del fatturato e delle vendite e con previsioni tendenzialmente stabili.

La ripresa più favorevole si riscontra fra le imprese esportatrici, che registrano saldi positivi sia del fatturato sia degli ordinativi esteri. Tuttavia, le previsioni per il futuro sono ancora caute.

Nel 2021 il quadro congiunturale risente ancora del calo delle presenze turistiche, soprattutto dei turisti stranieri, con danni a tutte le attività legate al comparto; gli incentivi per la ristrutturazione e riqualificazione energetica hanno invece spinto le imprese dell'edilizia, comparto che assume un ruolo trainante per la tenuta del sistema imprenditoriale e la ripresa post-pandemica.

Il Valore Aggiunto delle attività economiche del Lazio ha segnato nel 2020 un calo del -6,3%, inferiore al calo nazionale (-7,1%). Nonostante la frenata economica del Paese a causa delle chiusure per l'emergenza epidemiologica, il tessuto produttivo della regione, costituito da 657.968 imprese registrate presso le Camere di Commercio, ha tenuto, presentando un saldo di 6.801 imprese in più rispetto al 2019 e un tasso di crescita dell'1,03%, superiore alla media italiana (+0,32%).

Nel 2021 i dati di nati-mortalità imprenditoriale del Lazio sono incoraggianti e mostrano un bilancio positivo: a fine anno la regione presenta un saldo di 14.201 imprese in più e un tasso del +2,16%, con una crescita raddoppiata rispetto all'anno precedente, la maggiore in assoluto tra le regioni italiane.

Le misure restrittive messe in atto per contenere la pandemia hanno determinato nel 2020 un calo dell'occupazione regionale del 2% rispetto al 2019, con una perdita di quasi 50 mila lavoratori, penalizzando maggiormente i dipendenti a tempo determinato, gli autonomi, i giovani e le donne.

La flessione occupazionale è stata, però, mitigata dal potenziamento degli ammortizzatori sociali (nel 2020 sono state concesse oltre 240,7 milioni di ore di Cassa Integrazione ai lavoratori del Lazio, contro i 22,3 milioni del 2019), dagli interventi di sostegno alla liquidità delle imprese e, soprattutto, dai provvedimenti di blocco dei licenziamenti per motivi economici.

Le ripercussioni sulle condizioni economiche delle famiglie hanno portato, in un primo momento, a un calo dei consumi e a un incremento del risparmio; in seguito, a una maggiore richiesta di prestiti, sia delle famiglie sia delle imprese, per far fronte all'improvviso fabbisogno di liquidità.

Il turismo regionale ha subito un impatto pesantissimo: si è passati da 12,9 milioni di turisti a 3,2 milioni, con un drastico calo del 75,2% degli arrivi e del 75,9% delle presenze (da 39 milioni a 9,4 milioni).

Forti le ripercussioni anche sulla filiera culturale: i musei e le aree archeologiche del Lazio hanno perso oltre 20 milioni di visitatori e circa 71 milioni di incassi.

Per il periodo estivo 2021, grazie al turismo domestico e al ritorno degli stranieri, si rilevano segnali di ripresa nella filiera turistico-culturale, ma con dati ancora lontani dai livelli del 2019, a causa dell'incertezza per il timore di varianti del virus e possibili restrizioni.

La pandemia ha segnato un cambiamento epocale. In questo scenario, le tre grandi transizioni in atto nell'attuale contesto socioeconomico (digitale, ambientale e demografica) daranno vita, nel prossimo futuro, a profondi mutamenti della società e della struttura occupazionale.

Il Sistema camerale del territorio è pronto a cogliere questo cambiamento, incentivando la digitalizzazione e la sostenibilità, ma anche predisponendo nuove strategie e azioni in grado di rafforzare le politiche di sviluppo e sostenere le imprese in difficoltà, per accompagnarle, con fiducia, verso una piena ripartenza economica.

1. Il contesto economico

1.1. Il quadro macroeconomico internazionale

La pandemia da Covid-19 ha avuto effetti dirompenti sull'economia globale, determinando una crisi economica senza precedenti, che in pochi mesi ha stravolto ogni equilibrio internazionale e causato un generalizzato crollo della domanda, grandi “buchi” nelle catene di approvvigionamento globale e una pesante crisi finanziaria che ha coinvolto mercati e materie prime, abbattendosi in modo indiscriminato su Paesi ricchi e poveri.

Oltre alle centinaia di migliaia di perdite umane – il cui bilancio continua inesorabilmente a crescere anche nel 2021 – la pandemia ha provocato danni economici colossali, stimati in una perdita del Pil globale pari al 3,3% sul 2019, che in assenza degli interventi di sostegno straordinari disposti dalle principali economie del Mondo e del parziale allentamento delle restrizioni nella seconda metà dell'anno – favorito dall'acquisizione di una maggiore capacità di “convivenza” con il virus – sarebbe potuta essere addirittura 3 volte peggiore. Le prime previsioni del FMI, realizzate nella fase più drammatica della pandemia, stimavano infatti per il 2020 un crollo del Pil pari a oltre 9 mila miliardi di dollari, un valore paragonabile al Prodotto Interno Lordo di Germania e Giappone messi insieme.

Le prime proiezioni relative al 2021 sembrano orientate verso una futura ripresa, con una crescita prevista del Pil globale pari al 6%, alimentata soprattutto dalla speranza di una crescente copertura vaccinale (almeno dalla seconda metà dell'anno), che dovrebbe ridurre l'incidenza dei contagi e consentire una migliore gestione dei casi in essere, attenuando dunque l'impatto economico della crisi sanitaria.

Si tratta, tuttavia, di stime ancora molto provvisorie e certamente suscettibili di aggiustamenti futuri, poiché la ricaduta economica della pandemia è

condizionata dall'interazione di una pluralità di fattori ancora oggi difficilmente quantificabili, quali l'effettiva capacità di contenimento dei contagi (con l'avvento di nuove "varianti" del virus, ad esempio, l'efficacia di alcuni vaccini potrebbe essere compromessa), la severità dell'impatto del Covid sui Paesi in via di sviluppo (per i quali la diffusione su larga scala dei vaccini rimane un obiettivo ancora molto lontano), la persistenza dello stress finanziario sul mercato globale, la capacità di recupero delle imprese oggi in crisi e – non ultimo – il cambiamento nei modelli di vita e nei comportamenti di consumo della popolazione.

In tutti i Paesi, l'evoluzione dello scenario economico del 2020 è stata determinata dalla rapidità di diffusione dei contagi da Covid-19 e dai blocchi alla produzione e alla mobilità imposti a più riprese nel corso dell'anno per contenere l'epidemia. Dopo aver raggiunto la fase più drammatica nel secondo trimestre del 2020 a causa dell'introduzione delle stringenti misure di contrasto al virus, l'economia globale ha mostrato qualche temporaneo segnale di ripresa nel periodo compreso tra giugno e settembre, per effetto della riduzione dei contagi, dell'allentamento delle restrizioni e della diffusione di aspettative positive circa l'approvazione di vaccini efficaci. Tuttavia, negli ultimi mesi dell'anno, l'arrivo di una nuova "ondata" pandemica e la conseguente reintroduzione di rigide misure di contenimento hanno determinato un generalizzato rientro su sentieri di crescita negativi.

Nello specifico, le perdite economiche sono state direttamente correlate al livello di apertura internazionale dei territori, colpendo in maniera più significativa i Paesi esportatori di beni intermedi o quelli che tradizionalmente assorbivano una grande domanda di flussi turistici. In alcuni territori, la crisi da Covid-19 si è innestata peraltro in un contesto già precario, all'interno del quale la capacità di risposta all'epidemia è stata più lenta, determinando importanti costi in termini di vite umane e costringendo a blocchi produttivi più severi per arginare l'avanzata del virus. I Paesi che al contrario hanno potuto contare su infrastrutture digitali avanzate e accessibili sono riusciti ad adeguare più rapidamente i propri modelli produttivi alle esigenze di distanziamento sociale imposte dal Covid, contenendo le perdite e gettando le basi per una rapida ripartenza nell'immediato futuro.

Passando all'analisi dei dati, le ultime stime prodotte dal FMI evidenziano come la generalizzata decrescita derivante dalla pandemia abbia coinvolto in misura più significativa le economie avanzate, che complessivamente registrano un calo del Pil del 4,7%, a fronte di un decremento relativamente più contenuto tra i Paesi emergenti e in via di Sviluppo, tra i quali si segnala una variazione del -2,1%.

Nell'UE la contrazione del Pil nel 2020 ha raggiunto il 6,1% (-6,6% considerando i soli Paesi dell'Eurozona), un risultato allarmante ma che appare

in ripresa rispetto alle proiezioni di ottobre 2020, che segnalavano un crollo del 7,8%. Le prime stime relative al 2021 sembrano tuttavia suggerire qualche segnale di recupero (+4,4%), favorito dal consolidamento del piano vaccinale previsto per la seconda metà dell'anno nonché dagli straordinari finanziamenti pubblici disposti nell'ambito del *Recovery Fund*, un programma europeo di ripresa del valore complessivo di 750 miliardi di euro sorto con l'obiettivo di contrastare l'impatto economico della pandemia.

Il Paese europeo che rallenta di più è la Spagna, con una caduta del Pil dell'11% a fine 2020, prefigurando la peggiore contrazione economica dai tempi della Guerra Civile del 1936-1939. Il motivo di ciò è ascrivibile al confinamento più lungo e duraturo imposto dalle istituzioni nazionali durante la prima ondata nonché dalla presenza di un tessuto produttivo fortemente dipendente da servizi che richiedono una maggiore interazione sociale, come ospitalità e turismo. In aggiunta a ciò, il Paese vanta una situazione debitoria molto deteriorata, che ha ridotto gli spazi di manovra del Governo in termini di sussidi e aiuti pubblici che andassero oltre l'utilizzo dell'Erte (*Expediente de Regulation de Empleo Temporal*; si tratta sostanzialmente di uno strumento di sostegno al reddito dei lavoratori, equivalente alla CIG italiana). Per il 2021 è previsto tuttavia un rimbalzo del +6,4%.

Anche il nostro Paese registra un calo del Pil senza precedenti, con una contrazione reale dell'8,9% (una stima, peraltro, che appare del tutto in linea con le previsioni elaborate dalla Goldman Sachs nel gennaio 2021, che indicava un crollo dell'8,8%), alla quale si è affiancata una decisa riduzione dell'output di lavoro e dei redditi. A trascinare la caduta del Pil è stata soprattutto la domanda interna, mentre la domanda estera e la variazione delle scorte hanno fornito un contributo negativo più limitato.

La Francia, che per frenare l'avanzata del virus da fine ottobre ha introdotto misure molto stringenti in termini di confinamento e coprifuoco, chiude il 2020 con una contrazione del Pil molto marcata, pari al -8,2%, che tuttavia appare più ottimistica rispetto alle previsioni di ottobre 2020, che stimavano un crollo dell'11%.

Dopo un decennio di crescita anche l'economia tedesca è entrata in una fase di recessione, con una contrazione del Pil che tuttavia appare relativamente più contenuta rispetto a quella osservata nei grandi Paesi dell'Eurozona, pari al -4,9% (un dato peraltro inferiore anche alla contrazione "record" del 5,7% subita durante la recessione del 2009). A contenere il crollo del Pil ha contribuito sicuramente il governo di coalizione della Cancelliera Merkel, che ha lanciato una serie di "misure di salvataggio" senza precedenti per attutire gli effetti della pandemia sulle aziende e sui consumatori.

Nel 2020 l'economia britannica ha subito una contrazione particolarmente marcata, pari al -9,9%, registrando il peggior risultato tra i Paesi del

G7 (che complessivamente hanno osservato un calo del Pil del 5%). Tale risultato è stato favorito in primo luogo dalla forte diffusione del Covid nel Paese, che ad oggi conta il più alto numero di decessi in Europa, sia in termini assoluti sia in rapporto alla popolazione. In aggiunta a ciò, negli ultimi mesi del 2020 nel Paese sono emerse nuove varianti del virus, che hanno costretto le autorità ad avviare un lockdown molto rigido, prolungato anche ai primi 3 mesi del 2021. A fronte di ciò, il Regno Unito ha avviato un'efficace campagna vaccinale, risultando ad oggi il primo Paese in Europa per numero di somministrazioni, un risultato, questo, che consente di mantenere un cauto ottimismo in merito alle capacità di ripresa future (per il 2021 è attesa una crescita del Pil del 5,3%).

Anche le grandi potenze extraeuropee mantengono una dinamica negativa del Pil, che appare tuttavia più contenuta rispetto ai risultati osservati in Europa. In particolare, in Canada (che, prima della pandemia, era il Paese del G7 a maggiore crescita, potendo vantare un incremento del Pil del 2,4% nel 2018 e dell'1,9% nel 2019) si segnala una variazione del -5,4%. Gli effetti economici della pandemia sono stati in parte attenuati dalle politiche espansive avviate dalla Banca Centrale, che ha abbassato i tassi di interesse consentendo al Governo canadese di avviare un'importante campagna di aiuti alla popolazione, per ridurre il rischio di insolvenza e di fallimenti del settore privato, generando tuttavia un significativo indebitamento pubblico.

Gli effetti della crisi economica determinata dalla diffusione del coronavirus a livello globale hanno raggiunto anche il Giappone, che nel 2020 ha registrato una contrazione del Pil del 4,8% in termini reali, ottenendo il secondo maggiore declino mai registrato nel Paese dal dopoguerra (secondo l'Ufficio del Governo di Tokyo, il Pil del Paese aveva registrato segno negativo solo nel 2009, a seguito della crisi finanziaria globale). Il calo del Pil è stato favorito dalla dinamica dei consumi privati (che rappresentano oltre la metà del Prodotto Interno Lordo nazionale), diminuiti del 5,9% rispetto al 2019, e, al contempo dal forte calo dell'export, che – a causa dei lockdown imposti in molte città e della riduzione della domanda di prodotti di punta dell'export nipponico quali le automobili – ha subito un crollo del 12,3%. I dati relativi al quarto trimestre dell'anno sembrano tuttavia mostrare una dinamica di crescita superiore alle aspettative (+3%), che consente di prevedere una ripresa più celere rispetto a quella registrata dopo la crisi del 2009.

Negli USA, invece, il calo del Pil si è attestato al -3,5%, il risultato peggiore dal 1946 (perfino la crisi finanziaria del 2009 aveva determinato un decremento minore, pari al -2,5%), interrompendo peraltro una dinamica espansiva che durava da 11 anni. Per il 2021, tuttavia, le previsioni degli analisti del FMI internazionale sono molto ottimistiche e arrivano a stimare una ripresa del +6,4%, che tuttavia dipende in larga misura dagli esiti della